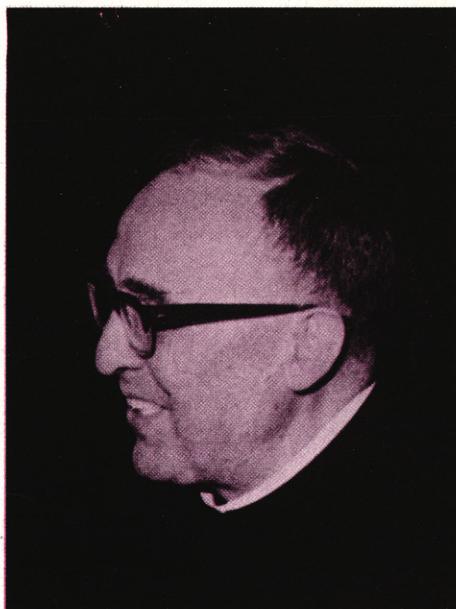


**CASA GENERALIZIA
SALESIANA**

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA-Aurelio - Tel. 69.31.341



Roma, 30 agosto 1983

Carissimi Confratelli:

Vi comunico la pia morte del Confratello

Sac. CARLO ORLANDO

di anni 80.

La S. Scrittura, quando fa l'elogio di un uomo che è stato particolarmente gradito a Dio e generoso nel suo servizio, usa espressioni estremamente semplici: un uomo giusto e fedele che cammina davanti al Signore ed osserva la sua Legge.

Ora che la morte ci permette di giudicare nel suo insieme tutta la vita di Don Orlando, sento di poter applicare pienamente l'elogio della S. Scrittura a Lui, uomo giusto e fedele a Dio che trascorse tutta la sua lunga esistenza con lo sguardo fisso in Lui per compierne la volontà. Era, questo, un suo atteggiamento abituale che attirava l'affetto e la riconoscenza dei Confratelli e ne orientava la vita.



Don Carlo Orlando visse intimamente persuaso di essere stato scelto da Maria Ausiliatrice per la vocazione salesiana. Nacque infatti il 17.5.1903, giorno in cui a Torino si compiva la solenne incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice, e fu battezzato il 24 maggio.

Nato a Vercelli da Domenico e da Magetti Felicita, nel 1903, all'età di sei anni seguì i genitori che si trasferirono a Torino, nell'allora NUOVA PARROCCHIA di S. Maria della Pace, dove svolgeva un'efficace azione di animazione spirituale la Signorina COTTINO, penitente del Servo di Dio Can. Boccardo.

Il fanciullo Carlo, frequentatore assiduo ed entusiasta dell'Oratorio, si distinse subito in quell'ambiente. Il Can. Boccardo lo ebbe assiduo penitente; la signorina Cottino, che zelava anche le vocazioni sacerdotali e religiose, scoprì in lui spiccate doti di animatore e di capo gruppo, lo impegnò in svariate esperienze apostoliche e, infine, nel 1919, lo indirizzò all'Aspirantato Salesiano di Penango «per i Figli di Maria». Carlo contava già 16 anni e terminate le scuole elementari, si era avviato al lavoro in un'officina meccanica.

Alla «scuola di fuoco», sotto la direzione di Don Enrico Cojazzi, percorse rapidamente i corsi ginnasiali e, nel maggio del 1922, chiese di entrare nella Congregazione salesiana, *disposto ad andare ovunque i Superiori lo avessero destinato.*

Fu così tra i primi fortunati «GIOVANISSIMI» che il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, con grande audacia apostolica, inviò in tante parti del mondo salesiano per animare, con nuove forze, l'attività missionaria della Congregazione: un'autentica epopea salesiana che tanto bene doveva portare alla Chiesa e alla Congregazione.

Nell'autunno del 1922 partì per il Cile e a Macul, il 9.2.1923, iniziò il suo noviziato sotto la paterna ed esigente disciplina di Don Pietro Berruti, direttore e maestro.

Fece la prima professione triennale il 13.2.1924, e, richiesto dallo stesso Don Berruti, rimase a Macul per altri tre anni come assistente dei novizi. Per il modo con cui il ch. Orlando si applicò nella sua formazione, Don Berruti ne concepì altissima stima. Tra i salesiani formati da Don Berruti, in Cile era voce comune che Don Orlando fosse il discepolo che meglio aveva ricopiato in sé le virtù dell'impareggiabile maestro: la stessa calma, la stessa prudenza, lo stesso dominante spirito soprannaturale, la stessa fedeltà a Don Bosco.

Dal 1926 al 1929 frequentò a Roma la Pontificia Università Gregoriana e si laureò a pieni voti in Filosofia. Inoltre, durante la sua permanenza a Roma, arricchì notevolmente la sua cultura in teologia ascetica (tesi in preparazione alla Laurea in Filosofia), liturgia, musica, archeologia, arte, lingue...: cose tutte che



dovevano poi suscitare tanta attenzione ed interesse nelle sue lezioni e conversazioni. I suoi compagni salesiani di corso (Don Murtas, Don Camilleri, Don Miano e Don A. Gentile) furono unanimi nel testimoniare a me, lui vivente ed assente, la grande stima che avevano per lui, per la sua inesauribile bontà e per il grande fervore spirituale, che era anche per essi stimolo al bene. Tra i CINQUE si stabilì un'amicizia spirituale così profonda, che né le distanze né il tempo poterono mai allentarla; essi lo chiamavano «il vecchio» (era infatti di 5-7 anni più anziano di loro), ed egli, accettando bonariamente l'onore del titolo, prometteva di seppellirli tutti... e fu profeta!

A Roma rinnovò la sua professione triennale il 13.2.1927 e fu ammesso alla professione perpetua che emise a CHATEAU d'AIX il 14.9.1929.

Rientrato in Cile alla fine del 1929, frequentò regolarmente il Corso di Teologia nello Studentato internazionale salesiano di SANTIAGO-LA CISTERNA e fu ordinato sacerdote il 30.11.1933, anno santo della Redenzione. Don Pietro Berruti, allora Ispettore del Cile, ne seguì attentamente la formazione e, persuaso che in Don Orlando ci fosse la stoffa del santo, gli propose, in una lettera, questo programma:

«*La santità* alla quale devi aspirare dev'essere quella di Don Bosco: semplice, senza pretese, nascosta, fatta di confidenza in Dio e di umile riconoscimento delle proprie deficienze e colpe quotidiane;

una santità intessuta delle ordinarie azioni, fatte come meglio ti è possibile, come vuole il Signore;

una santità fatta di benigno compatimento dei difetti altrui, di ottimismo che vede solo il bene degli altri e ne incoraggia le sane attitudini, che ti mette alla portata di tutti, sempre a loro disposizione, come il Signore che ogni giorno tu sacrifichi per te e per gli altri, che ti fa dimenticare te stesso, i tuoi piaceri, le tue comodità, le tue soddisfazioni... per fare quello che piace ai tuoi Confratelli, ai giovani, alle persone le cui anime ti sono affidate».

In questo programma, attuato silenziosamente ma tenacissimamente, durante tutta la vita, c'è tutto il ritratto morale di Don Orlando.

I suoi colleghi di studi teologici lo descrivevano come «il compagno più buono», colui che seppe imitare meglio di tutti la figura spirituale di Don Berruti, verso il quale Don Orlando dimostrava profonda stima e crescente venerazione, nell'impegno di imitarne:

- il senso profondamente religioso della vita;
- la fedeltà assoluta a Don Bosco, al suo spirito e alle sane Tradizioni salesiane;



— l'atteggiamento che conciliava, insieme, la più larga cordialità verso tutti con quel raccoglimento e quella gravità che indicavano un continuo orientamento dell'anima verso Dio.

Don Orlando fu fecondo comunicatore di sapere e formò numerose generazioni di salesiani. Tra i suoi alunni spiccano il Card. Raúl Silva Henríquez e Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, che di lui dà questa eloquente testimonianza: «Considero Don Orlando un vero "UOMO DI DIO", maturato alla scuola di Don Bosco attraverso la grande figura di Don Berruti. Costante nella preghiera, dedito ad una disciplina ascetica semplice, ma esigente, spiritualmente convinto del valore dell'osservanza religiosa, buono e comprensivo, servizievole nell'esercizio di un'autorità, vissuta in tempi non ancora sottoposti all'accelerazione post-conciliare. Non è facile avere un cuore sempre buono e una disponibilità di vita sempre e totalmente orientata dalla fede».

Appena due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale Don Orlando fu nominato Direttore della Casa di Formazione di Macul. Era l'impegno che meglio si adattava alla sua personalità, benché egli se ne sentisse totalmente inetto e tentasse di allontanarlo da sé: lo convinsero ad assumerlo il suo profondo senso dell'obbedienza e le reiterate insistenze dei Superiori.

Terminato il triennio a Macul, Don Orlando fu nominato Direttore dello Studentato internazionale salesiano di SANTIAGO-LA CISTERNA e membro del Consiglio Ispettoriale: vi rimase ben dieci anni (1939-49). Lo Studentato accoglieva chierici delle Ispettorie del Cile, del Perù-Bolivia, dell'Ecuador e dell'Uruguay; si viveva in periodo di guerra mondiale e con studenti di tante nazionalità tra di loro belligeranti, non solo americane, ma anche europee, eppure regnò sovrana la carità cristiana e la fraterna comprensione, senza che si sia dovuto lamentare alcun incidente spiacevole.

In questo impegno Don Orlando dispiegò con splendore tutte le sue grandi doti di Superiore e di formatore: furono i dieci anni più fecondi e gloriosi della sua vita. Don E. Viganò conferma: «Come Direttore dello Studentato teologico internazionale di Santiago-La Cisterna, tutti gli volevano bene. Era proverbiale la sua bontà, il suo equilibrio, la sua capacità di formare famiglia, soprattutto nel periodo delle vacanze estive a Tinquiririca. Si parlava spesso della sua *insostituibilità* in quella carica».

Dal 1949 al 1953 Don Orlando fu direttore della Casa di SANTIAGO-LA GRATITUD NACIONAL. Già nominato Ispettore del Perù-Bolivia fin dal 9.6.1953, era in attesa di dare le consegne al suo successore, quando in luglio, accadde la disgrazia terribile di LO VALDES, nella quale perirono 21 liceisti, un professore laico e Don Livio Morra, sacerdote salesiano. Il Direttore seppe affrontare la difficilissima situazione con calma ed intelligente prudenza. Il fatto, che poteva avere



gravissime conseguenze sociali e giuridiche, si risolse in una commossa e compatta partecipazione ai due funerali, che unì di più i genitori, i parenti e la città di Santiago ai Salesiani.

La nomina di Don Orlando a Ispettore del Perù-Bolivia, se fu segno di accresciuta stima e fiducia da parte dei Superiori Maggiori, suscitò profondo rammarico in Cile e acuta sofferenza in lui che doveva allontanarsi da quella nazione dopo 30 anni di lavoro assiduo e fecondo. Invece per l'Ispettorato del Perù-Bolivia fu grande festa. Fu ricevuto con amore e stima, come il Superiore ideale e buono, potendo contare anche su tanti giovani sacerdoti da lui formati nei 10 anni di directorato a LA CISTERNA.

Succedeva a Don Luigi Ramasso che per 4 anni si era sforzato di far fronte all'Ispettorato, ma che per motivi di salute soprattutto e per altre cause si vedeva costretto a dare le dimissioni.

Don Orlando conosceva le difficoltà dell'Ispettorato: la vastità del territorio, le grandi differenze di altitudine sul mare, la scarsità cronica di personale, aggravata da numerose defezioni e da rimpatrii dopo la guerra mondiale, il dover far fronte non solo alla Casa di formazione di Magdalena del Mar, ma anche alla direzione di quattro seminari diocesani minori e al Seminario maggiore nazionale di La Paz.

In sei anni di lavoro intenso, paterno ed esigente insieme, fece rifiorire il clima di serenità e di entusiasmo salesiano nei Confratelli e pose le basi di un promettente progresso del problema vocazionale e religioso. Nella sua circolare di addio all'Ispettorato poteva affermare: «I miei ricordi più cari sono legati alle Case di Formazione. Come Ispettore concentrai tutti i miei sforzi e desideri su tre cose fondamentali: la pietà, la fedeltà a Don Bosco e la carità fraterna, per ottenere un progresso nella nostra vita spirituale, maggiore efficacia nel nostro apostolato e una permanente crescita delle vocazioni religiose».

Tutti i Confratelli sono concordi nel riconoscere che Don Orlando portò nell'Ispettorato spirito religioso, bontà paterna, equilibrio, un senso concreto e pratico per affrontare la realtà vocazionale.

Ne sono esempio le case di Chosica (Perù) e Calacoto (Bolivia), sorte per sua iniziativa. Nel saluto di addio il 12.9.1961 gli si disse: «Esse sono le due corde più delicate che vibrano nel tuo cuore con accenti di fatica e di vittoria e sostengono l'entusiasmo di 40 giovani salesiani ormai anelanti alla prossima consacrazione sacerdotale. Tu fosti davanti a noi un gigante nelle vie del Signore, che porta Don Bosco nel suo sorriso di Padre e nelle sue esigenze di Superiore».

Tanto lavoro, in condizioni climatiche logoranti e nell'assillo di tante preoccupazioni, senza mai avere un momento di tregua, ebbe ragione della sua robu-



sta fibra che cominciò a manifestare preoccupanti sintomi di malessere.

Ebbi occasione di constatarlo di persona nel 1958 in occasione del XVIII Capitolo Generale quando Don Orlando stava per terminare il suo sessennio in Perù, e più ancora nel 1961, quando, dopo poco più di due anni di Ispettorato in Cile, si vide costretto a presentare le dimissioni dalla carica.

Ritornato in Italia, Don Orlando ebbe dai Superiori Maggiori l'incarico di POSTULATORE GENERALE delle Cause dei Santi affidate alla Congregazione Salesiana. Esercitò questa nuova carica per ben 16 anni, fino al 1978. Ebbe la gioia di vedere nella gloria dei beati Don Michele Rua e la Madre Anna Michelotti, fondatrice delle Piccole Serve dei Poveri. Fece fare anche notevoli progressi ad altre numerose Cause.

Il Procuratore Generale di allora, Don Luigi Castano, così lo ricorda: «Quando Don Orlando arrivò alla Procura come Postulatore Generale, si trovò di fronte ad un lavoro interamente nuovo e in ambienti sconosciuti che, per il suo carattere alquanto timido, potevano rappresentare un enigma. Si pose all'opera con zelo, con amore, con buona volontà e fiducia e soprattutto con impareggiabile umiltà.

Ciò che allora si ammirò maggiormente in lui fu lo spirito e capacità di adattamento, la tenacia nel nuovo impegno e il desiderio di riuscire a far fronte agli impegni che aveva tra mano. Pur con una salute sempre precaria, lavorò intensamente: avvicinò persone, fece viaggi, si addentrò a poco a poco nel complesso meccanismo delle cause dei santi.

Le sue furono fatiche nascoste, pazienti, prolungate, ma ottennero vistosi risultati. Non gli mancavano intelligenza e preparazione spirituale. *Come religioso*, era amante di Don Bosco, della Congregazione e dei Superiori, aveva innato lo spirito di obbedienza e di collaborazione, mentre rifuggiva da ogni vana ostentazione o desiderio di comparire; operò un'efficace conoscenza ed approfondimento della santità salesiana; di carattere lieto e sereno, facile a scusare e pronto a voler bene, rendeva bello lo stare con lui; fu in tutto esemplare e fedele all'osservanza, ottimo salesiano secondo lo stampo della primitiva Tradizione, degno di ammirazione per l'armonia della sua figura umana, religiosa, sacerdotale e apostolica».

Dal 1975 la sua salute tornò a dare segni di declino e Don Orlando manifestò ai Superiori la convenienza di lasciare l'incarico di Postulatore Generale. Gli scriveva Don Castano: «Tempo fa Lei mi faceva sapere il suo desiderio di lasciare l'incarico. Io penso che Lei debba restare al suo posto per dare una mano valida e consiglio sicuro circa l'andamento delle Cause. L'esperienza insegna che ci vuole tempo e guida per rendersi conto di tutto».



Dopo il Capitolo Generale 21°, nel 1978, Don Orlando fu sostituito da Don Luigi Fiora, il quale attesta: «Don Orlando, secondo il consiglio avuto, continuò a venire regolarmente in ufficio. Gli sono profondamente riconoscente del grande aiuto ricevuto, dei consigli e delle esortazioni per sostenere la mia fiducia nel lavoro e superarne le difficoltà. Si interessava di tutto, ma nel rispetto più cordiale per me che ne avevo la responsabilità: dava un aiuto valido e faceva gustare nello stesso tempo il disinteresse dell'amicizia».

In questi ultimi due anni la sua salute andò peggiorando e fu costretto a vivere costantemente nell'infermeria.

Sessant'anni di professione, cinquant'anni di sacerdozio e quaranta di ininterrotto esercizio sofferto e coraggioso dell'autorità, avevano portato Don Orlando non solo ai limiti dell'umana fragilità, ma anche alla maturazione di quell'eminente grado di santità che Don Berruti gli aveva proposto ed augurato. Il Signore concesse ai Confratelli della Casa Generalizia di esserne testimoni e di assaporarne i frutti.

Durante questi due anni, mentre il suo atteggiamento di riserbo cercava di risparmiare disagi alla Comunità e ai singoli confratelli e si profondeva in gesti di gratitudine per ogni visita o attenzione ricevuta, sorse spontaneamente nella Comunità una tacita gara di originali iniziative per sollevare in parte il suo forzato isolamento. Ci sentiamo immedesimati in quanto mi scrive un confratello, che con Don Orlando ebbe un rapporto quotidiano: «A poco a poco ero entrato in una grande intimità con lui ed uscivo dalla sua stanza sempre più edificato. Era il Giobbe della Casa! Le sue giornate trascorrevano uniformi e monotone. «Che silenzio!» — mi diceva di tanto in tanto. Eppure era sempre sereno e calmo: le sue risposte argute, piene di sano umorismo, davano l'impressione che nulla fosse cambiato nella sua vita. «Oggi — diceva — sto meglio di ieri». Non aveva ansie o timori per il suo domani: viveva fino in fondo il 'Sufficit diei malitia sua'».

Aveva dei suoi sentimenti un istintivo pudore ed una riservatezza assoluta, ma attraverso piccoli spiragli si poteva intuire la profondità interiore di uno spirito privilegiato.

Per temperamento, per grazia, per il suo continuo allenamento al controllo e alla vigilanza su se stesso, aveva raggiunto «la pace» e «l'imperturbabilità interna» di cui godono i mistici e che più nessuna cosa sembra scalfire.

Il perno su cui ruotava la sua vita era la «volontà di Dio» che accettava in tutto con la semplicità di un bambino.

Il suo svago era il santo Rosario: lo diceva raccolto; gustava approfondirne i misteri quando la mente lo sorreggeva.



Il suo spirito esultava quando sentiva leggere la vita dei Santi: era *la sua più grande consolazione*: «in questi due anni avremo letto insieme una quindicina di vite di santi; non si stancava mai; dopo ogni lettura diceva: "Ancora una pagina!" Forse riviveva il suo ministero di Postulatore, ma mi pare più esatto dire che la sua esperienza interiore si identificasse con quella dei Santi di cui sentiva il racconto».

Una trombosi cerebrale gli accelerò l'incontro con il Padre celeste e con i Santi che furono l'oggetto delle sue ultime fatiche, ai primi minuti del 1° agosto 1983.

I suoi funerali ebbero luogo nella cappella della Casa Generalizia, il giorno seguente. Li presiedette il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, giunto pochi minuti prima dal suo viaggio in Brasile. Erano presenti alcuni congiunti di Don Orlando, venuti da Lione, da Torino e da Vercelli.

Vi assisterono 4 Membri del Consiglio Generalizio, i Membri della Commissione Precapitolare, i confratelli della Casa Generalizia, numerose rappresentanze di Case Salesiane, dell'Istituto delle F.M.A., delle Piccole Serve dei Poveri, e di altre Comunità Religiose di Roma.

Il Procuratore Generale, Don Luigi Fiora, pronunciò appropriate parole di circostanza per presentare la figura morale e spirituale di Don Orlando, uomo di Dio, salesiano esemplare, l'UOMO FEDELE la cui memoria rimarrà in benedizione.

Nel ricordo edificante del carissimo Don Carlo Orlando, preghiamo per la perseveranza e la crescita delle vocazioni salesiane.

Sac. Angelo BIANCO sdb
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. ORLANDO Carlo, † a Roma, CG, a 80 anni
fu per 9 anni Ispettore
e per 16 anni Postulatore Generale.

